

INTERVISTA

L'ESPRESSO  
11 novembre 1990

GRANDI SPETTACOLI

# Il Kraus furioso

di Rita Cirio



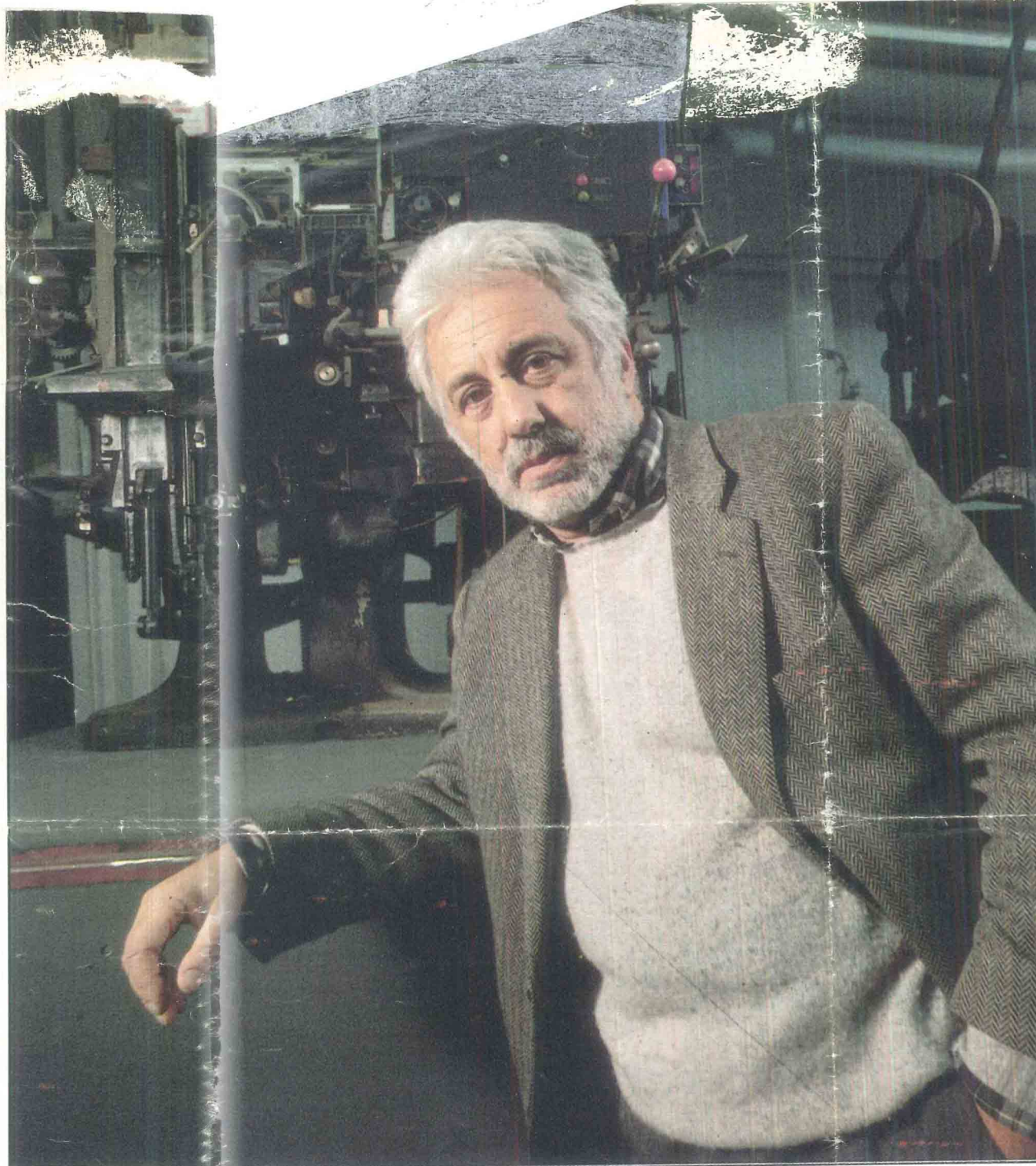
Vent'anni dopo l' "Orlando", Luca Ronconi ci riprova. E propone un kolossal su "Gli ultimi giorni dell'umanità" del grande polemista viennese. Con una sede d'eccezione: il Lingotto di Torino. In questa intervista spiega come farà

In questa stagione teatrale pigramente adagiata su una dozzina di Pirandelli, due dozzine di rose scarlatte, una partita di merci d'importazione da Broadway, West End e Parigi, "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus che Luca Ronconi metterà in scena a Torino al Lingotto, a partire dal 30 novembre, dovrebbe avere l'effetto delle cannonate che concludono apocalitticamente il finale di questa tragedia che prende spunto dalla prima guerra mondiale.

Abituato a esprimersi per fulminei aforismi, "Detti e contraddetti", Kraus negli "Ultimi giorni dell'umanità" non conosce mezze misure e passa dalle poche essenziali

righe delle sue sentenze alla fluviale e monumentale tragedia affollata di personaggi storici e d'invenzione, di temi, di documenti, di echi, notizie di giornali, prevista dall'autore per una durata di dieci serate. Il testo che Kraus scrisse dagli anni della prima guerra mondiale fino al 1922 e pubblicò sulla sua rivista "Die Fackel", che realizzava praticamente tutto da solo, verrà allestito da Luca Ronconi che affronta un'impresa "impossibile" tentata prima soltanto nel 1964 a Vienna e nel 1974 a Basilea da Hans Hollmann.

Kraus in qualche modo anticipa, o almeno intuisce, l'odierna invadenza delle comunicazioni di massa - ai suoi tempi erano sol-



Luca Ronconi: Sotto: un particolare del Lingotto a Torino. Nella pagina accanto: un acquarello di Alfred Hagel raffigurante Karl Kraus

Farà epoca come l' "Orlando Furioso" venti anni fa? Gli attori scriveranno orgogliosi nel loro curriculum, come già accadde per lo storico "Orlando", «ha recitato negli "Ultimi giorni dell'umanità"».

Ne parliamo con Luca Ronconi.

Karl Kraus diceva di aver progettato la messinscena di "Gli ultimi giorni dell'umanità" per un teatro di Marte, come dire di dimensione fuori dalle regole terrestri, per altri tempi e spazi. Rifiutò il suo testo a Max Reinhardt e a Piscator che lo volevano mettere in scena. Certo non immaginava che avrebbe trovato un marziano come te, settanta anni dopo, qui a Torino...

«E io non avrei mai messo in scena questo testo se non avessi avuto a disposizione quel "teatro di Marte" che è per l'appunto il Lingotto. E quella che era la sala presse scandita da pilastri che già definiscono lo spazio, diviso come in tante navate, lunghe un centinaio di metri e larghe 14...».

Il testo è ambientato durante la Prima guerra mondiale: dimmi subito se il tuo spettacolo costerà più o meno di una guerra.

«Beh, quella guerra è costata certamente di più e, stando al testo, molta gente ci si è arricchita. Non molti, credo, si arricchiranno su questo spettacolo.»

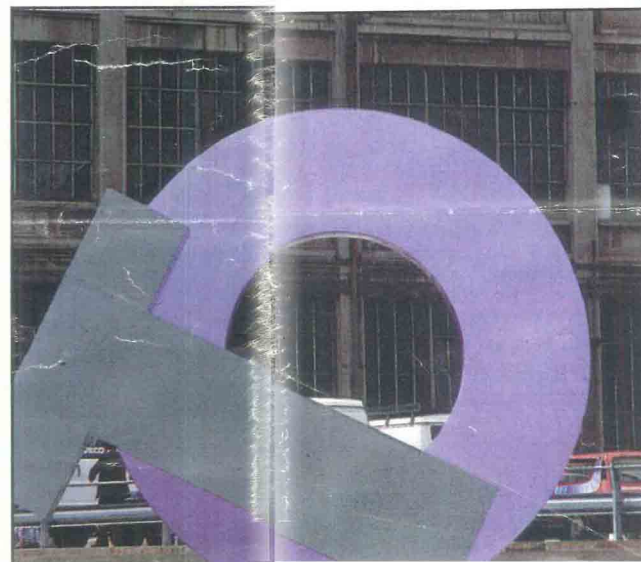
«Comunque, c'è uno stanziamento di quattro miliardi, ma va tenuto conto che c'è da allestire completamente un luogo che non ha strutture teatrali: bisogna costruire camerini, servizi igienici, sistemare il pubblico.»

«Lo spettacolo vero e proprio costa molto meno, 400 milioni la scenografia, solo il foglio paga degli attori, che sono una sessantina, è di un miliardo e tre, e poi attrezzatura fonica, impianto luci, ecc.».

Kraus prevedeva dieci serate per declamare questa tragedia "monstre" affollata di personaggi. Ma cos'è che ti attira tan- ▶▶

tanto giornali - che si sovrappongono e si sostituiscono alla realtà. Infatti molte scene iniziano con uno strillone che annuncia i titoli dei giornali e i viennesi "leggono" e commentano la realtà filtrata dai quotidiani.

Spettacolo ovviamente impegnativo, anche dal punto di vista finanziario, se lo può permettere solo una struttura pubblica come lo Stabile di Torino aiutata da molti sponsor - il Gruppo Finanziario Tessile, la banca San Paolo, enti locali, e la Fiat - ambientazione complessa da set cinematografico, sessanta attori in scena, ma costerà comunque sempre meno di un menisco di Baggio.





to verso questi testi impossibili, la sfida, la scommessa, la sindrome dell'acrobata? Si direbbe che li metti in scena con più piacere di altri.

«E forse anche con più facilità; mi sembra più logico che un testo debba trovare il suo "spazio" naturale piuttosto che costringersi dentro regole e strutture come il teatro all'italiana, la scansione in due tempi, il pubblico sempre seduto in platea.

«Mi interessa invece il tentativo di uscire dai canoni codificati da secoli e di adeguare la comunicazione teatrale a quelle che possono essere le richieste di uno spettatore del nostro tempo. Credo che ci siano diverse forme di teatro: c'è quello che si fa tutte le sere e si ripete uguale sera dopo sera e poi c'è quello che si può fare ogni dieci, venti o cento anni e che getta il suo lampo a illuminare zone ancora inesplorate».

**Perché proporre un testo sulla guerra quando, almeno in Europa per fortuna, non si è mai conosciuto un periodo di pace così lungo?**

«La guerra è lo spunto e non l'argomento del testo di Kraus. L'argomento vero mi sembra che sia il livore del protagonista, Kraus stesso adombrato nel personaggio del Criticone, riguardo a certe categorie e certe persone. La stampa quotidiana prima di tutto e poi il mondo in genere. In fondo la guerra è la fine inevitabile di un mondo così fatto. L'interessante del testo mi pare questa vocazione alla catastrofe, all'apocalisse che ci fa dire ancora oggi: come aveva ragione! Un profeta di sventura alla fine risulta sempre, e anche, un buon profeta».

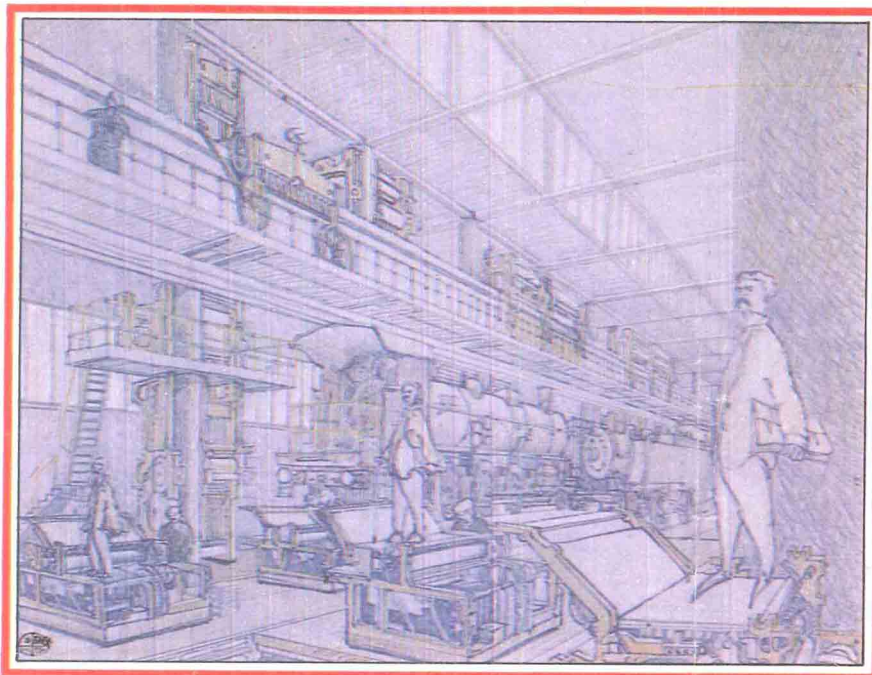
**Kraus diceva che il suo testo metteva in scena personaggi da operetta a recitare la tragedia dell'umanità. Questa è anche un'indicazione di stile forse per una regia. Che stile avrà la tua?**

«Ne ho tenuto conto ma con la dovuta distanza, ossia: che cosa poteva essere l'operetta per Kraus e che cosa è diventata per noi. Riferimenti stilistici importanti ai tempi di Kraus, per noi hanno cambiato di valore. Per esempio, uno dei riferimenti costanti è al cabaret, che allora e in quella cultura era l'avanguardia. Oggi per noi è il pane quotidiano della piccola borghesia. Quindi le indicazioni dell'autore non si possono prendere alla lettera.

«Il testo poi è un vero e proprio agglomerato di stili e di procedimenti stilistici differenti. Non credo si potesse risolvere il tutto con uno stile unico della rappresentazione, anche perché il testo ondeggia tra un tipo di misantropia feroce e un umanesimo altrettanto esibito».

**Per esempio?**

«E' un esempio sulle scene di dettaglio, perché sarà uno spettacolo fatto soprattutto di dettagli: il Criticone legge una lettera



Il bozzetto di una scena di Daniele Spisa

dal fronte in cui il soldato si rammarica con la moglie incinta di non poterle stare vicino, è molto commovente e patetica.

«Nello spettacolo verrà riletta da tre coppie diverse in un crescendo di commovente. Contraddetto poi, subito dopo, dalla lettura di un'altra lettera in cui una moglie scrive al marito al fronte di essere incinta, ma di un altro. C'è già un tale accumulo di indicazioni e di segni che nello spettacolo non ho voluto forzare ulteriormente. Ho semplicemente rispettato le differenze e le tensioni che ci sono già nel testo».

**Lo spettacolo dovrebbe durare 10 serate «secondo misure terrestri», scriveva Kraus. Non posso credere che un regista abituato ai tempi lunghi come te abbia fatto dei tagli.**

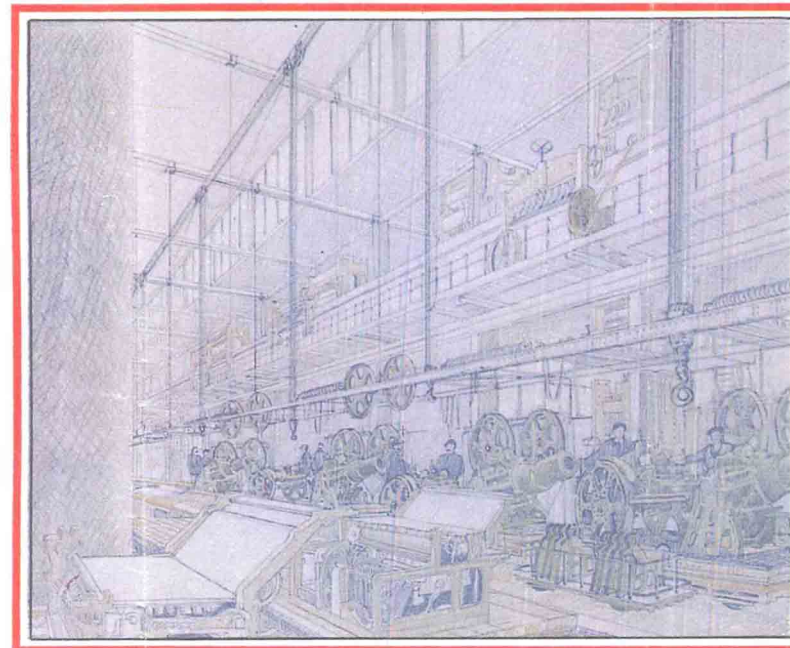
«Durerà solo due ore e tre quarti. In realtà ne durerebbe 15, ma il tempo si riduce perché molte azioni si svolgono simultaneamente».

**Un po' come avveniva nell'"Orlando Furioso"?**

«Perché no? In fondo non ha funzionato tanto male».

**Per seguire "Gli ultimi giorni", il lettore e lo spettatore dovrebbero essere dotati di una sorta di dizionario di nomi di personaggi storici oggi sconosciuti o di atlante per orientarsi negli avvenimenti. Immagino che i tagli saranno caduti su tutti quei riferimenti e dettagli che il tempo ha cancellato.**

«Certo, ho eliminato i personaggi troppo noti o ignoti, via Hofmannsthal, via Gogol, via Hans Müller, ecc., se non capisci più chi sono certi personaggi non ►►



Un bozzetto dello spettacolo. In basso: Luca Ronconi

ha più senso il veleno che Kraus ci sputava sopra. E poi non mi interessava evocare la Grande Vienna.

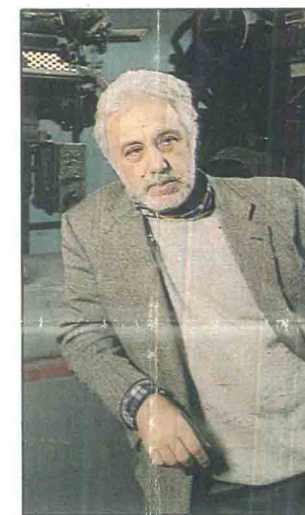
«Per strutturare tutto lo spettacolo sono partito invece da un'affermazione dell'autore che riguarda la pace che seguirà la guerra, e che ancora ci riguarda. Gli avvenimenti sono visti come attraverso un cannocchiale, che nel testo è la stampa quotidiana e per noi è invece la memoria, o quello che sappiamo o quello che ci immaginiamo, o la prefigurazione di altri possibili conflitti o catastrofi che possono arrivare. E così si recupera anche il carattere profetico che il testo voleva avere».

**E come le profezie è anche frammentario...**

«Canetti dice che di certe pagine di Kraus puoi isolare anche poche righe, saltando qua e là e comunque trovare cose interessanti. Anche la mia scrittura scenica va per frammenti cercando di riprodurre quella dell'autore, quel ricevere il mondo per echi di cui parla appunto lui. Ho assemblato per temi più che per date storiche, per esempio il momento in cui sembra che a Vienna tutti diventino degli speculatori, o la degradazione delle istituzioni, i tribunali militari, la medicina usata come arma di polizia e così via».

**La scenografia e l'uso dello spazio saranno fondamentali per accogliere questa simultaneità di azioni, di segni, di temi.**

«La scena è stata determinata dal posto, la sala presse, nella zona centrale è sistemato il pubblico che può scegliere di girare e di guardare varie scene o di sedersi ogni tanto.



Ai lati le varie stazioni dello spettacolo con locomotive, macchine da stampa antiche ma funzionanti prestate dal Museo della stampa di Torino, che stamperanno davvero nel corso dello spettacolo, automobili d'epoca prestate dal Museo dell'automobile, un albero morto della foresta.

«Gli elementi costruiti apposta sono solo dei cannoni. E poi ci saranno letti d'ospedale, autoblindo, ambulanze, sacchetti di sabbia da trincea e un praticabile a ferro di cavallo farà la parte del Ring di Vienna».

**Il Gruppo Finanziario Tessile avrà il suo da fare a vestire i 60 attori che interpretano una folla di personaggi per un totale di quasi 500. Se non altro il Sindacato attori italiani ti sarà grato, almeno per questa stagione, per aver risolto da solo i problemi occupazionali dei suoi iscritti.**

«E per di più tutti sono protagonisti, magari solo per cinque minuti. Non c'è riparo per nessuno, devono essere bravi, e lo saranno».

**Sarà interessante vedere come hai amalgamato insieme tanti attori, e di provenienza eterogenea.**

«Accanto ai miei attori abituali, come Mauro Avogadro, Massimo De Franco, Marisa Fabbri, Anna Maria Guarneri, Galatea Ranzi, si sono aggiunti altri professionisti come Claudia Giannotti, Virgilio Zernitz, Lino Troisi, Ivo Garrani e poi c'è un gruppo di giovani attori torinesi, e un altro di diplomati dell'accademia Silvio D'Amico che mi hanno avuto come insegnante. E altri di varia provenienza con i quali l'anno scorso ho iniziato un corso di perfezionamento in Umbria.

«Si incontreranno tutti in questo spettacolo. Mi piacerebbe che "Gli ultimi giorni dell'umanità" fosse anche una sorta di laboratorio, non tanto di scuola intesa con le sue classi e i suoi bidelli, ma di integrazione tra vari livelli professionali, una sorta di luogo di insegnamento pratico e non teorico».

**Tornando ai teatri di Marte a cui Kraus aveva destinato la sua tragedia in cinque atti con preludio ed epilogo, come interpreti questa apocalittica soluzione finale immaginata dall'autore in cui una voce proveniente da Marte dice: «Perché al fin sulla vostra ancor trepida terra/ la vittoria final ponga fine alla guerra/ e perché in alcun modo non sia contrastata,/ con grande successo l'abbiam bombardata?»**

«Voglio per l'appunto accentuare questa qualità "avveniristica" e "profetica del testo". Quando Kraus dice che si può rappresentare solo nei teatri di Marte intende il suo testo come una sorta di messaggio nella bottiglia che può essere letto solamente da marziani; perché gli uomini saranno tutti morti».